REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28300)



*Un'assurda campagna vuol scaricare sul PCI colpe non sue*

# Una verità che la DC nasconde Intesa e veti sono incompatibili

ANCONA — Nei commenti di stampa di questi giorni, dedicati alla situazione politica regionale, una nota domina su tutte le altre: attribuire al PCI la responsabilità della crisi, e persino della mancata adozione di alcuni provvedimenti. Questa campagna serve in primo luogo a nascondere le responsabilità della DC.

Abbiamo dovuto assistere persino alla incredibile richiesta del gruppo consiliare dc di accelerare l'esame di alcuni provvedimenti che lo stesso gruppo ha avuto cura di tenere bloccati per mesi, quello stesso gruppo che ha disertato persino l'ultima riunione di maggioranza. Sarà bene allora precisare di nuovo la nostra posizione, non perché ci illudiamo che finirà la campagna dei nostalgici del centro-sinistra, ma per cercare di riportare il dibattito sui problemi reali.

Sono trascorsi sei mesi dall'accordo sottoscritto nel mese di settembre, mesi durante i quali abbiamo richiesto più volte un confronto, mentre la DC ha opposto rinvii. L'accordo prevedeva un periodo di transizione per consentire che maturassero nella DC condizioni tali da indurla a rafforzare la collaborazione fra le forze politiche della maggioranza. Ora ha dichiarato apertamente di rifiutare la costituzione di una giunta che vede la contestuale presenza della DC e del PCI. Non solo, ma ha aggiunto che abbandonare la maggioranza di intesa, qualora il PCI entrasse nella giunta.

Questa decisione della DC fa mancare alla politica di intesa uno dei presupposti fondamentali, la parità, la uguaglianza effettiva fra le forze politiche della maggioranza. Si sostiene infatti, che tutte le politiche di intesa democratica sarebbero possibili tranne una, quella che vedesse il PCI nel governo regionale delle Marche; ciò significa chiedere che venga pregiudizialmente escluso dalla giunta il più grande partito della regione, quello che con più coerenza e forza si batte per il rinnovamento della economia, della società e dello Stato.

E' per tale ragione che non si può certo condividere la critica di intransigenza, di rigidità che viene mossa alla nostra posizione. Ma cosa si vorrebbe, che il PCI accettasse il ricatto e la discriminazione della DC? Il PCI vuole collaborare con tutte le altre forze politiche, DC compresa, perché questa politica di unità è necessaria per affrontare e risolvere i problemi della regione. Dove sarebbe dunque la nostra intransigenza? Nel rifiuto di accettare la preclusione della DC e nel richiedere questa collaborazione alla pari?

Questa discriminazione è inaccettabile e dovrebbe essere apertamente criticata da tutte le altre forze democratiche. Non è certo il PCI che abbandona la politica di solidarietà democratica. Abbiamo solo preso atto che c'è un logoramento grave ed una preclusione che ne rendono impossibile, in questo momento, la piena attuazione, a meno che non cada quella pregiudiziale, quel veto. Basterebbe infatti che la DC dichiarasse che resta nella maggioranza o che si astiene nei confronti di una giunta in cui sia presente il PCI, ed ogni problema verrebbe risolto. Ma è proprio questo che la DC non vuole e che chiede anche alle altre forze di impedire: la effettiva collaborazione con il PCI.

Qui sta l'irrigidimento, il veto ed anche la debolezza della DC che non riesce a misurarsi alla pari con le altre forze democratiche, non certo nella volontà del PCI di collaborare alla pari con gli altri partiti. Tuttavia quella dell'intesa resta la nostra politica e non per un lontano domani, ma nel comportamento e negli obiettivi politici più immediati, perché riteniamo che sia necessaria alle Marche, per rinnovarle con il consenso necessario.

Questo consenso ora la DC nega con la sua pregiudiziale anticomunista. Noi lotteremo e, ci adoperemo, qualunque sarà la nostra collocazione, affinché questa pregiudiziale cada. Ciò che non ci si può chiedere è di continuare a fingere che esista una intesa, a sostenere che tutti la vorrebbero, quando la DC assume quelle posizioni politiche discriminatorie che la negano, quando sempre la DC ostacola per mesi l'attuazione del programma.

E' forse nell'interesse generale della Regione consentire che prosegua una situazione che ha visto la giunta adoperarsi, il PCI collaborare, e la DC ostacolare e di conseguenza impedire la realizzazione dei punti qualificanti del programma? La politica di intesa deve servire per rinnovare l'economia, la società, le istituzioni regionali, non per coprire la conservazione dell'esistente. Giova forse alla regione continuare «ancora per qualche tempo» con soluzioni provvisorie, precarie, basate sulla preclusione verso il PCI? Con soluzioni che ci si ostina a chiamare di intesa, ma che tali non sono?

In realtà si vuole la copertura del PCI non ad una politica di rinnovamento, ma di conservazione. Questo non è possibile! Qui è l'origine della crisi dell'intesa, non nelle questioni congressuali, nella imminenza delle elezioni europee, in una improvvisa rigidezza. In realtà si vuol nascondere questa semplice verità, che le resistenze e le preclusioni della DC sono la causa della rottura.

Ora non si può più tergiversare: occorre prendere una decisione chiara ed occorre prenderle presto. E' possibile, solo che lo si voglia, evitare una crisi lunga e al buio. I dati della situazione sono a disposizione di tutte le forze democratiche. Nel consiglio regionale ci sono tutte le condizioni per dare un nuovo governo alle Marche, forte per la presenza del PCI e delle altre forze politiche disponibili.

Se si sceglierà invece la strada del rinvio delle decisioni, dell'attesa di eventi esterni nazionali, se si accetterà la preclusione della DC e quindi ci si rifiuterà di collaborare con il PCI per la costruzione di un nuovo governo regionale, allora si precipiteranno le Marche in una crisi grave, e la responsabilità con cui potrà certo far ricadere sul PCI. Non è più tempo di rinvii, ma di decisioni chiare e responsabili.

**Marcello Stefanini**

## Macerata: non basta un iscritto Pci ogni dieci votanti

**Lo ha rilevato il compagno Bravetti nella relazione al congresso provinciale**

MACERATA — Sono in pieno svolgimento i lavori del XV congresso provinciale del PCI di Macerata. La seduta inaugurale è stata aperta dal consigliere regionale Romualdo Clementoni. Alla presidenza, oltre ai dirigenti di federazione, sono stati chiamati i compagni Igino Ariemma e Olivi del Comitato centrale, Marcello Stefanini, segretario del comitato regionale, e Giorgio Tornati, sindaco di Pesaro.

Numerose e qualificate le delegazioni delle altre forze politiche. Quella democristiana è giudata dal segretario provinciale, Alfio Perini, quella socialista da Piergiorgio Moretti, quella repubblicana dall'avvocato Rosini, quella socialdemocratica da Livio Quadraroli e quella del PDUP da Carlo Latini. Presenti anche rappresentanti della «sinistra indipendente» con Ivana Sarocco, consigliere comunale a Civitanova, e dirigenti di organizzazioni di massa, tra cui Gianni Puliti, segretario provinciale della Cisl e Enzo Berardi, presidente dell'ANPI.

La relazione del segretario Bruno Bravetti è stata ampia e articolata. Tutti i temi più importanti sono stati affrontati, legati strettamente al dibattito svoltosi nei 67 congressi di sezione che hanno visto la partecipazione di oltre duemila comunisti.

Le questioni di politica estera particolarmente approfondite sono state quelle per la ripresa della lotta per la pace e per un nuovo internazionalismo. Il compagno Bravetti ha fatto riferimento alle devastanti contraddizioni del sistema capitalistico, incapace di fronte alle sue stesse degenerazioni. Quanto all'aggressione del Vietnam da parte della Cina, nella relazione viene ribadita la condanna dei comunisti che, d'altra parte, riaffermano la necessità che ogni stato di necessità che ogni stato si impegni nella ricostruzione e nello sviluppo in piena libertà e senza ingerenze, contando anche sugli aiuti tecnici di paesi industrialmente più avanzati.

La relazione ha poi posto con grande forza la necessità del rilancio della politica di unità e di solidarietà nazionale, intrecciata alla drammatica crisi che travaglia il Paese e la nostra regione.

Alla DC è stato rimproverato un irrigidimento sulle posizioni più conservatrici, mentre le forze laiche minori sono state chiamate a un atteggiamento più chiaro e lineare che metta da parte riserve ed ambiguità.

La necessità di andare ad un'ulteriore crescita quantitativa del partito è stato un altro aspetto centrale della relazione. Non è possibile gestire gli spazi nuovi, apertisi dopo il 15 e 20 giugno anche nel Maceratese, fino a che il rapporto tra voti e iscritti è di 60 mila e 6 mila.

## La cellula della CCL di Mondolfo intitolata a Rossa

**Era il suo primo congresso — Dal primo marzo l'assise provinciale di Pesaro**

MONDOLFO (Pesaro) — Il congresso provinciale è alle porte (Pesaro 1-2-3-4 marzo) e quelli di sezione (197) si sono praticamente conclusi.

I motivi che spingono a seguire il congresso della sezione comunista di fabbrica della CCL di Mondolfo sono diversi. Intanto per capire come fanno politica i compagni all'interno di questa fabbrica dove il PCI ha già registrato un notevole rafforzamento. Il tesseramento 1979 è al 108 per cento rispetto all'anno passato, gli iscritti sono 103, 8 i reclutati, 34 le donne comuniste. Anche il segretario della sezione è una donna, la compagna Pierina Corinaldesi.

Stilando un breve bilancio del lavoro svolto, parla senza autocompiacimenti: «Il radicamento dei comunisti nella nostra fabbrica è il frutto delle lotte che abbiamo guidato con serietà e coerenza, ma è anche il risultato del fatto che promuoviamo tra gli operai iniziative sulle più diverse questioni».

La compagna Corinaldesi aggiunge: «Inizialmente avevamo il timore di aver costituito una sezione di fabbrica che affrontasse solo i problemi della CCL. Così non è stato, e il fatto importante è che abbiamo "legittimato" la presenza organizzata dei comunisti nella fabbrica, anche nei confronti di quei lavoratori che in principio erano forse scettici o contrari».

Anche la relazione è affidata ad una compagna: Italia Carnaroli la svolge nell'attenzione generale.

Dal consenso generale per la relazione vengono i primi interventi che ripropongono l'attenzione sull'attualità politica.

Prima delle conclusioni di Aldo Amati della segreteria regionale del Partito, intervengono i compagni Roberto Olivieri, Tonino Servadio, Gianfranco Scattolini e Marco Del Moro, operaio alla Benelli di Pesaro e assessore comunale di Mondolfo. E' presente anche il sindaco, compagno Pierino Ciriachi.

Anche la conclusione di questo congresso «operaio» ha un carattere tutto particolare: si decide all'unanimità (così come con voto unanime si erano eletti i nuovi organismi dirigenti e approvato il Progetto di Tesi) di intitolare la sezione comunista della CCL al compagno Guido Rossa.

**CON LA RELAZIONE DEL SEGRETARIO ANTONIO GIANNOTTI**

## E' iniziato ad Ancona il congresso del PSI

**Una discutibile analisi della situazione regionale Le posizioni del PCI puntualizzate da Milli Marzoli**

ANCONA — Al congresso provinciale del PSI anconetano, che si è aperto ieri alla Fiera della pesca, il segretario uscente Antonio Giannotti ha parlato tra l'altro della situazione regionale e della futura scadenza elettorale di Ancona.

«La rottura dell'unità democratica — ha detto — minaccia anche la Regione». E ha continuato: «Anche qui nelle Marche si assiste a due pregiudiziali opposte, quelle della Democrazia cristiana e del PCI. Se queste due pregiudiziali saranno irriducibili, si giungerà alla ingovernabilità, oppure ad una maggioranza risicata, sottoposta ad una durissima opposizione».

Un'alternativa potrebbe essere offerta, sempre secondo il dirigente socialista, dalle forze laiche e comuniste. Ma questa ipotesi comunque farebbe fare un passo indietro rispetto alla situazione attuale. Qui Giannotti ha espresso valutazioni positive verso il lavoro svolto dalla giunta Massi (ma, come si sa, questo ruolo positivo nessuno, neppure il PCI, ha mai negato).

Tali affermazioni suonano alquanto strane: chi non ricorda che il Partito socialista, di fronte alla paralisi della Regione l'anno scorso, firmò insieme al PCI una mozione per formare un governo? Giannotti ha detto ancora che il PCI sarebbe passato dalla logica di intesa a quella della contrapposizione verso la DC, affermando che ciò nuoce molto alla situazione generale. Tuttavia ha riconosciuto che «un ritorno del PCI all'opposizione sarebbe grave e destabilizzante» e che «la esperienza dimostra che senza il PCI non è possibile governare».

All'inizio della relazione il segretario socialista aveva escluso ogni giorno del suo partito ad esperienze di centro-sinistra.

Più che la relazione di Giannotti, l'intervento del segretario provinciale del Partito comunista, Milli Marzoli, ha messo in luce la necessità di una salda unità sugli obiettivi politici tra PCI e PSI. La dirigente comunista ha negato che vi siano due posizioni pregiudiziali: «L'unica vera pregiudiziale — ha detto — è quella della DC, la stessa che ha caratterizzato l'atteggiamento della DC anconetana nel '76, per la soluzione che si profilava al Comune di Ancona». «Se socialisti e comunisti — ha concluso — lavorano insieme, se credono nella politica di unità, a soluzioni politiche serie si potrà arrivare, nelle Marche, nel governo di tanti comuni e nel Paese».

Al congresso socialista hanno portato i saluti anche Martelli del PDUP, Giulioli del PRI, la segretaria provinciale della CNA, Piermarioli. Sono presenti al congresso anche il vicepresidente della Provincia Cavatassi, il PSDI, la DC, la Lega delle cooperative, la FGCI.

Un'immagine storica: donne di Offida lavorano al tombolo, per la strada, verso la fine del secolo scorso

**Nel paesino piceno è nata la prima cooperativa di merlettaie**

# *L'antica arte del «tombolo» di Offida cerca nuove strade*

**Un prodotto sempre più ricercato e raro, il cui mercato è strangolato da assurdi meccanismi commerciali - Esisteva già nel V secolo prima di Cristo - Una risorsa da salvare**

OFFIDA (AP) — *«Papillons, papillons» chiedeva con insistenza il turista francese. Ma l'anziana signora offidana, una vita passata a intrecciare fuselli, dalle cui mani, abilissime, erano usciti e continuano ad uscire pizzi e merletti unici per la loro pregevole fattura, non capiva. Impassibile, il francese, a tutti i costi, esigeva «papillons».*

*Solo dopo qualche minuto, l'anziana donna intuì quale era l'oggetto che tanto interessava la persona che le stava di fronte e che parlava una lingua a lei incomprensibile: era venuto ad Offida, da San Benedetto del Tronto, dove era al mare, proprio per acquistare quei meravigliosi merletti a forma di farfalla che le artigiane merlettaie offidane, come lei, fanno come souvenir per i turisti, sempre più numerosi, soprattutto d'estate.*

*L'episodio è autentico. Sta a confermare come ormai da moltissimo tempo, per la verità, il merletto offidano abbia varcato, per la sua notorietà, i confini prima regionali, poi nazionali e sempre più, da ultimo, stuzzichi gli interessi turistici e commerciali anche degli stranieri.*

*L'arte del ricamo a tombolo ad Offida non ha una data di nascita precisa; risale comunque al 1500. Ma questo tipo di artigianato ha origini ancora più lontane: il primo documento storico attestante questa attività è del V sec. a.C. e si trova in una pittura vascolare rinvenuta in una tomba etrusca a Chiusi.*

*Un tempo, fino a 15-20 anni fa, la lavorazione artigianale del tombolo costituiva una risorsa economica primaria, in molti casi unica, per gli offidani. Si può ben dire che le donne sfamavano con questa attività famiglie intere «sopratutto nel caso in cui gli uomini si trovavano senza lavoro», ci fa notare Anna Maria De Santis, una artigiana merlettaia, la quale aggiunge subito, non senza una punta di orgoglio, che «spesso noi merlettaie abbiamo risolto diverse crisi economiche familiari».*

*A sostegno di quanto il reddito derivante dalla vendita dei merletti fosse indispensabile per gli offidani ci cita una lettera, del 1700, nella quale il comune di Offida protestò nei confronti dello Stato Pontificio perché impedisse o almeno regolamentasse l'importazione da altri Stati, del Nord Italia soprattutto, di prodotti simili.*

*Ma, come spesso succede, purtroppo, un lavoro che vede impegnate quasi tutte le donne del paese, che serve a sfamare, in sostanza, tutto il paese, non vede remunerata adeguatamente la lavoratrice (c'è, però, chi da questo lavoro guadagna eccome!). Una enome differenza, infatti, si riscontra tra il prezzo del merletto al consumatore e il suo costo alla fonte. E ciò che incide sopratutto sul prezzo di mercato è l'attività mediatrice dei «raccoglitori», i quali, acquistando direttamente dalle mani delle artigiane, immettono poi sui mercati di tutta Italia i merletti offidani.*

*E' emblematica, a proposito, la battuta, data in risposta da una merlettaia a chi le chiedeva quanto guadagnasse con il suo lavoro: «Secondo i ladri che capitano» rispose, sottindendendo però quanto purtroppo il suo guadagno fosse strettamente legato al «buon umore», alla «buona giornata» in cui doveva trovarsi il raccoglitore per sborsare qualche lira in più del solito.*

*Oggi la lavorazione del tombolo, ad Offida, non costituisce più una attività economica primaria. Il paese ha una agricoltura sufficientemente sviluppata, altre attività artigianali ed industriali che danno lavoro anche alle donne che una volta erano costrette a lavorare a tombolo proprio per poter mangiare. Ciononostante l'arte del tombolo è rimasta, come per istinto ed ereditarietà.*

*Sono rimasti, però, anche i raccoglitori. Ed è arrivato, inoltre, sul mercato, anche il merletto non originale. E' infatti molto facile, oggi, acquistare per autentico offidano del merletto venuto magari dalla Cina.*

*Ecco perché nove artigiane merlettaie, Maria Catanzariti, Anna Maria De Santis, Elisabetta Diotallevi, Deanna Tassi, Alvisa De Santis, Ilde Ciabattoni, Simona Ciabattoni, Clara Tassotti ed Elena Mele, «per non dipendere più dagli umori dei raccoglitori», «per non far morire il merletto autentico», per salvaguardare, cioè, anche a fini turistici, una produzione artigianale tipica, hanno dato vita in questi giorni, grazie anche all'aiuto prezioso dell'amministrazione comunale, alla cooperativa «CO.AR.ME» (Cooperativa Artigiane Merlettaie).*

*La mediazione dunque costa anche oggi. Le merlettaie con cui abbiamo parlato ci hanno riferito che, per esempio, una tovaglia viene loro pagata 300.000 lire (lorde: infatti è a carico dell'artigiana la spesa per il refe, di canapa o lino, per il modello di cartone, gli spilli, i fuselli, ecc), per essere poi venduta dal raccoglitore anche a 700 000 lire. E' fuori discussione comunque che le artigiane merlettaie, il cui lavoro, per alcuni esemplari, come tovaglie, lenzuola, servizi da té, si protrae per mesi (più di un anno per un copriletto da sposa di pizzo antico), non sono equamente remunerate.*

*Ecco perché, non senza dover vincere remore antiche, incertezze e perplessità le nove merlettaie, che poi, in fin dei conti, il merletto lo fanno oggi quasi per hobby, hanno voluto aprire una strada nuova. Guardano anche alle donne per cui la lavorazione del tombolo può costituire una fonte di reddito primaria, dando così una risposta al problema della disoccupazione, presente anche nei piccoli comuni tipo Offida.*

*Dicevamo dell'obiettivo di non far morire il merletto autentico. Infatti, già hanno avanzato richiesta alla Camera di Commercio per il marchio di garanzia del loro prodotto. Stanno predisponendo, in questo senso, anche un catalogo. E' prossima, inoltre, l'apertura di un negozio-mostra.*

*Così chi da domani avesse intenzione di acquistare merletti offidani, per abbellire, con un tocco di antica eleganza, veli nunziali, lenzuola da corredo, tavoli per pranzi importanti, carrelli da té o da liquori, tavoli del soggiorno, camicette e così via, andrà sul sicuro rivolgendosi alla CO.AR.ME. Si tratterà di prodotto autentico.*

**Franco De Felice**

**Si estende la frana nel piccolo centro del Maceratese**

## I moglianesi annichiliti vedono il loro paese scivolare a valle

**Già sgomberate diverse abitazioni — Insufficienti gli interventi del Comune — Anche in altri centri della provincia fenomeni analoghi**

MACERATA — Secondo una tesi tutt'altro che peregrina Mogliano deve addirittura il suo nome ai numerosi acquitrini (detti appunto «moglie») di cui un tempo era coperto il terreno. Paludi e pantani da secoli non esistono più. O meglio non sono più visibili. E' noto comunque che il paese sorge su un'area morfologicamente instabile.

Da decenni, ad esempio, una parte della collina sulla cui sommità si trova il centro storico scivola a valle.

Il movimento è di regola leggerissimo, appena percettibile, ma le nevicate del gennaio scorso hanno agito da moltiplicatore creando una situazione decisamente allarmante. La terra ha ripreso a muoversi per il disgelo delle nevi e abitazioni intere di via Carelli, una strada immediatamente a ridosso delle mura castellane, si sono letteralmente aperte a fenditure e spacchi profondi su muri Così sono arrivati i primi sgomberi precauzionali, mentre un geologico su incarico del Comune, ha dato inizio agli accertamenti. Le piogge dei giorni scorsi, continue e abbondanti oltre i livelli stagionali, hanno fatto il resto accelerando lo «scivolamento» a valle di enormi masse di terra e provocando addirittura alcuni crolli.

L'area direttamente interessata è una specie di triangolo con un vertice in via Carelli e uno dei lati parallelo a via Cairoli, la strada provinciale per Macerata. Danneggiati in maniera gravissima una decina di appartamenti, per lo più sgomberati dai proprietari.

Provvedimenti dell'amministrazione comunale, per anni latitante e intervenuta solo quando i buoi erano già usciti dalla stalla, non possono che avere il carattere di misure urgenti, del tutto inadeguate e tali comunque da non garantire alcun risultato concreto. Le trivellazioni proceguono a ritmo serrato. I campioni di terra, prelevati a varie profondità, vengono analizzati nel tentativo di risalire alle cause del fenomeno.

E' l'infiltrazione di acqua che provoca uno scorrimento delle masse soprastanti che inevitabilmente scivolano a valle. Dissesti altrettanto allarmanti e del tutto analoghi, almeno per quanto riguarda le conseguenze sulla popolazione, si sono verificati in seguito alle piogge in altri centri del Maceratese.

A Sarnano, in località Poggio, lo smottamento interessa un'area di circa 30 ettari che, con un fronte ampio circa 600 metri, continua a scivolare verso le sponde del fiume Tennacola. Sei case sono state sgomberate e gli abitanti hanno trovato provvisorio alloggio presso parenti e amici.

Frane e smottamenti anche a Loro Piceno, dove la terra si sta muovendo in più punti.

**Sta per partire la programmazione e l'organismo di controllo TV non è ancora rientrato in funzione**

# Terza rete al via: e il comitato regionale?

**La DC non ha ancora nominato i suoi rappresentanti - Solo dimenticanza oppure si tratta di una scelta politica?**

ANCONA — Finalmente si comincia. Per la «terza rete» televisiva oggi si può entrare nella fase operativa.

Certo, non ci sono margini per fare del trionfalismo. Nelle sole tre ore al giorno di trasmissione (18.30 - 21.30) saranno collocati i programmi educativi del dipartimento scolastico, il TG3 «zebrato» (due minuti di titoli nazionali; otto minuti interregionali, e venti minuti di notizie marchigiane), mentre la programmazione più spettacolare è prevista tra le 20 e le 21.30 Questo è tutto.

Ermete Grifoni, responsabile dei servizi giornalistici della sede Rai delle Marche, ha concluso un suo recente articolo su «Come sarà il TG3 Marche» affermando: «*Il TG3 nasce con molte polemiche e pochi quattrini, sfido chiunque a contraddirmi*». E' davvero arduo contraddire tale documentata considerazione.

In verità la «terza rete» marchigiana, che, come annuncia lo stesso Grifoni, è una delle tre, con quella siciliana e quella toscana a partire prima, con una fase sperimentale, nasce con tre troupes «leggere», con due pullmini bicamere e un pullman tricamere, e un piccolo studio televisivo. Niente di faraonico, quindi, e tutto essenziale, al limite della possibilità stessa di funzionamento.

Eppure la «terza rete» potrebbe considerarsi fortunata e perfino «ricca», se potesse disporre di quel bene impagabile che è rappresentato dal consenso popolare, e dall'aiuto tecnico e politico di quanti nella regione da anni aspettano il decentramento Rai con fiducia.

Nel passato il Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo d'intesa con la Rai marchigiana ha saputo esprimere un movimento di opinione forse inadeguato alle potenzialità, ma comunque tale da dar vita ai «programmi dell'accesso». Oggi tale spinta al rinnovamento sembra essersi impantanata nelle secche di ritardi apparentemente incomprensibili nel rinnovo del Comitato regionale, scaduto, nella predisposizione di una legge regionale sul funzionamento del Comitato stesso, nonché nella preparazione della Conferenza regionale sull'informazione, e nella Conferenza di produzione della sede Rai.

Il direttore della terza rete, Giuseppe Rossini, ha annunciato che il 15 marzo riunirà a Milano i direttori e i capi-struttura delle 21 sedi per decidere insieme sulle proposte di programmi da presentare al Consiglio di amministrazione. Proprio in questa fase, nella quale si tratta di decidere che tipo di programmi, di inchieste, di spettacoli si produrranno nella «terza rete» marchigiana, non solo le Marche hanno perso l'occasione di un confronto preliminare su questi temi, ma si trovano addirittura prive dell'unico strumento di cui dispongono per legge abilitato a «formulare indicazioni sui programmi radiotelevisivi destinati alla diffusione regionale».

Certo, non si può negare che «maiora premunt», che le forze politiche sono impegnate nel dibattito sulla verifica regionale e che molti altri provvedimenti urgono. Ma è anche vero che il Comitato radiotelevisivo, a giudizio unanime, è uno strumento che ha funzionato bene, e che non ha mai ostacolato la politica delle intese. E allora che pensare, di fronte al rischio, denunciato da noi comunisti nell'ultima riunione del Comitato, della possibile interruzione degli stessi programmi dell'accesso, del ritardo con cui alcune forze politiche tra cui la Dc non procedono alla designazione dei propri rappresentanti, bloccando ogni possibile iniziativa del Comitato stesso? E' semplice incomprensione dei termini della questione, o c'è qualcosa di più, e cioè la volontà politica di insabbiare l'unico strumento che negli ultimi anni ha affrontato con decisione i temi dell'informazione radiotelevisiva marchigiana? Se così non fosse, come si spiega che convegni come quello recentemente promosso dalla FIEL, con la presenza di Scalia, e presieduto dal sen. Merloni, si siano svolti senza che il Comitato fosse neppure invitato?

Certo, se i ritardi nascondessero problemi di questa natura, e se dietro alle esitazioni di altre forze politiche si nascondessero le riserve nazionali verso la «terza rete» e l'intero processo di decentramento della produzione Rai: la solitudine nella quale vedrebbe la luce l'imminente «terza rete» marchigiana non potrebbe essere colmata né dal valore indiscusso dei professionisti della Rai, né dall'interesse fino ad oggi suscitato dal processo di attuazione della riforma della Rai, nonostante le dichiarazioni di facciata di tutte le forze politiche marchigiane.

E' anche possibile che questa analisi sia troppo pessimistica, e che nel giro di pochi giorni il Comitato regionale radiotelevisivo torni a funzionare: mai come in questo caso saremmo lietissimi di esserci sbagliati.

**Mariano Guzzini**

## Anche a Sirolo carri e dolci per il carnevale

ANCONA — Oggi in tutta la regione, pioggia permettendo, esploderà sulle strade e sulle piazze il carnevale, con tanti corsi mascherati e sfilate: da Fano ad Ascoli Piceno (i centri più noti) sino ai paesini di provincia.

In particolare ricordiamo per le sue caratteristiche e per la sua squisita simpatia il carnevale rionale di Sirolo, piccolo centro anconetano della Riviera del Conero. Dalle 14 di oggi avrà inizio la sfilata cui parteciperanno numerosi carri e tante maschere (oltre 600)

Quest'anno si è giunti alla quarta edizione. Il carnevale sirolese è noto infatti nel 1976 da quel bonario antagonismo che regna tra i cinque rioni della cittadina (Centro storico, la Fonte, S. Erasmo, le Vigne, S. Francesco) ed è praticamente sorto, come è scritto in un'originale tesi, da «un'idea scaturita e concretizzatasi, in una falegnameria, davanti ad un bicchiere, con del buon vino rosso

Al termine della sfilata ogni gruppo darà vita ad uno scenografato su un palco appositamente allestito in piazza Vittorio Veneto.

CENTRO ARTE MARCHE
Via Monfalcone 15/17 (zona stadio)
tel. 0733 - 770936
CIVITANOVA MARCHE (Macerata)

Il Centro Arte Marche inaugura la sua attività con una importante

ASTA

nel corso della quale sarà posto in vendita un eccezionale insieme di mobili, dipinti, disegni, tappeti, argenti, porcellane, bronzi, avori, smalti costituenti una interessante rassegna artistica dal secolo XV al secolo XIX.

ESPOSIZIONE: da venerdì 16 a mercoledì 21 febbraio '79 ore 10-13 15-20 (domenica compresa)

ASTE: giovedì 22 febbraio ore 16,30 e ore 21
venerdì 23 febbraio ore 16,30 e ore 21
sabato 24 febbraio ore 16,30 e ore 21
domenica 25 febbraio ore 16,30

INAUGURAZIONE